

ISTITUTO SALESIANO S. LORENZO

NOVARA

////



Novara, 15 marzo 1951.

Carissimi Confratelli,

come lampada ormai priva d'olio si è spenta la cara esistenza del confratello

SAC. ANGELO CALCAGNO

di anni 73

17-2-1951.

Logoro dal lavoro, dagli acciacchi e dal lungo periodo trascorso in uffici di responsabilità, era stato dai Superiori esonerato dalla carica di Direttore e quindi, nel 1946, da quella di Preside di questo Istituto. Ma la sua salute, già da tempo scossa e precaria, andava costantemente declinando.

In ottobre, colpito dalla periodica bronchite invernale, era costretto a trascorrere il suo tempo in camera fra letto e lettuccio, senza per altro smettere la celebrazione della Santa Messa, mentre la difficoltà di assimilazione indeboliva sempre più l'organismo, già tanto scarso di risorse.

Il caro Don Angelo così assisteva all'inesorabile decadimento delle sue energie sperando però, in un primo tempo, di arrivare alla primavera, che gli avrebbe consentito di andare alla sua riviera ligure, ricca di sole e di vita. Ma quando vide che le forze l'abbandonavano, non si fece più illusioni, capì che l'ora si avvicinava e non tremò. Con un processo di purificazione che impressionava quanti traevano al suo letto, egli ormai orientava tutte le sue energie nell'anelito della Patria, riprendendo un po' a tutti la sua impazienza per la lunghezza del cammino, che lo separava dalla meta luminosa.

Così, confortato dalla Santa Comunione quotidiana, dalla meditazione, da pie letture, dall'assistenza affettuosa e filiale di confratelli e di famigliari, egli si preparava, colla serenità dei giusti, al trapasso. Chiese il Sacramento degli infermi, che ricevette con edificante pietà, alla presenza del signor Ispettore, suo vecchio e caro amico, e di uno stuolo di confratelli commossi.

Aggravandosi, gli fu portato il «Cibo per il grande viaggio», come lui aveva chiesto, in attesa della suprema chiamata.

E questa venne la mattina di sabato 17 febbraio; circondato da confratelli e famigliari piangenti, confortato dalla benedizione papale, accompagnato dalle pre-

ghiere degli astanti, l'anima bella di Don Calcagno si sciolse dall'involucro, ormai così tenue, del corpo, per volare alla Patria anelata.

Don Calcagno era in ispettoria una figura di primo piano, e per gli incarichi di fiducia che aveva coperto per lungo tempo e, più ancora, per la sua spiccata personalità.

Era nato ad Arenzano (Genova) nel 1877 da una famiglia sentitamente cristiana e tipicamente ligure. Da essa, con tante altre doti, aveva ereditato una dirittura lineare ed una schiettezza cristallina (« Sarò schietto », ripeteva spesso, prima di iniziare il suo discorso!) ed insieme il senso dell'economia e del saper fare.

Dalla sua terra, ricca di luce e di fiori, dal suo mare, che portava riflesso negli occhi, aveva preso il senso della poesia, il gusto e l'entusiasmo per tutto quanto è bellezza, nella natura e nella vita, negli scritti e nelle opere degli uomini.

Questi erano i germi che il nostro Don Calcagno portava in cuore quando nel 1887 entrò nel nostro Ospizio di Sampierdarena. Di là, preso dall'ideale salesiano, passò a Foglizzo per il noviziato, e quindi a Valsalice per gli studi di filosofia.

Erano anni di intenso fervore, per la nostra Congregazione. Era tramontato il grande astro, Don Bosco, ma Don Rua e tutta la costellazione di grandi salesiani, cresciuti alla scuola del Padre, alimentavano un clima di osservanza, di fedeltà a Don Bosco e di entusiasmo, che si trasfondeva nelle giovani reclute che affluivano un po' da ogni parte.

Il giovane chierico, di ingegno vivo, di animo aperto, di grande sensibilità, viene conquistato da questo ambiente, fatto di cordiale familiarità, che offre al suo temperamento caldo ed esuberante tanta possibilità di utile impiego, e docile assimila lo spirito salesiano, che egli respira ad ampi polmoni un po' in tutte le case dove l'ubbidienza lo manda ad esplicare, con abilità e diligenza, le più varie mansioni.

Superato felicemente lo scoglio del servizio militare, completa gli studi di teologia, che corona colla Santa Messa qui a Novara nel 1903. Intanto i Superiori, vedendo il vivace ingegno e la bontà di Don Calcagno, gli fan frequentare i corsi universitari di lettere, che chiude brillantemente con la laurea, a Torino.

Ed eccolo, pienamente attrezzato, sul campo del lavoro salesiano: a Novara, a Cuorgnè, al Martinetto, alla Spezia; insegnante, consigliere, catechista; attivo, zelante, valoroso.

Ma ormai è maturo per più alte responsabilità. Così a Cavaglià, ad Asti, a Trino, ad Intra, a Novara sarà per un ventennio Direttore. Dovunque lascia orme benefiche, luminose. Prudenza, spirito di iniziativa, lavoro indefesso e multiforme, attaccamento a Don Bosco, sana economia e spirito di povertà, buone maniere e larga comprensione con tutti, gran cuore e tratto paterno con i giovani, che dopo tanti anni e tante vicende gli rimangono profondamente legati, ecco le caratteristiche del governo di Don Calcagno.

Ed è in questi anni che la personalità di Don Angelo raggiunge la sua piena maturità. Abbiamo detto che egli era entrato in Congregazione ed aveva sviluppato la sua vocazione negli anni in cui Don Rua aveva presa l'eredità di Don Bosco, che manteneva integra e feconda. E Don Calcagno dovette subire il fascino di Don Rua. Egli era un innamorato di questo grande superiore: bastava sentirlo a parlarne. Don Rua aveva profondamente inciso sull'anima, e direi sul carattere del buon Salesiano. Così del secondo successore di Don Bosco, con qualche linea fisica - piccolo, magro, scarno e di apparenza severa - egli ne riproduceva in qualche modo certe caratteristiche morali. Citiamo ad esempio.

L'amore alla povertà: un amore che forse ad alcuni, lontani da quei tempi di generosa e fervida osservanza, avrà potuto sembrare esagerato. Ma chi lo sentiva, dinanzi a certe richieste, rimpiangere i tempi di Don Rua, chi lo sentiva rammarrarsi per certe larghezze odierne, che egli non esitava a chiamare abusi e sciupii, vedeva subito quale fosse l'anima che spingeva il buon confratello a tali reazioni.

Un'altra caratteristica: l'amore alla Congregazione. Don Calcagno l'aveva attinto alla sorgente pura della spirito di Don Rua, vigoroso, acceso, per tutto quanto riguardava la nostra società: negli uomini, nelle iniziative, nei trionfi, nei lutti. Per questo, la lettura del Bollettino Salesiano, delle circolari dei Superiori, di ogni notizia che ci riguardasse, per lui era sempre motivo di vivo interesse. Così il numero dei nuovi alunni dell'Istituto, l'esito agli esami di maturità scientifica erano per lui questioni vitali, che lo rendevano ansioso nell'attesa, trionfante dinanzi ad un lieto esito, amareggiato di fronte a qualche insuccesso.

Non posso omettere un'altra caratteristica della figura di Don Calcagno, ricalcata anch'essa su quella monumentale di Don Rua. Voglio dire il suo amore al lavoro. Ancora nelle scorse vacanze, esausto, affranto, nella nostra villeggiatura di Malesco

aveva, come lui diceva, il pungente rimorso di mangiare il pane a ufo. E così, mentre chiedeva per il nuovo anno una occupazione al signor Ispettore, il caro vecchietto, uomo di grande cultura umanistica, provetto insegnante di Ginnasio e Preside del nostro Liceo Scientifico, si prodiga a dar lezioni di aritmetica e analisi grammaticale a qualche ragazzetto di quarta o quinta elementare, e con quanta passione!

Ma è giunta l'ora in cui il ritmo incessante e giocondo delle attività di questo figlio di Don Bosco deve arrestarsi: ha sofferto tutte le gravi vicende della guerra, ha resistito; pur in mezzo alla bufera ha iniziato il Liceo Scientifico. Ora è tanto stanco. I Superiori lo alleviano della croce della direzione. Con semplicità, con naturalezza, dopo essere stato Direttore e Preside, rimane nella stessa casa. Allora si inizia nella vita di Don Calcagno un nuovo periodo che svela aspetti sempre più nobili della sua personalità.

Umile, discreto, è il consigliere, il consolatore di tutti, l'amico fedele del Superiore, il religioso osservante, attaccatissimo alla casa ed ai suoi interessi, al suo buon andamento religioso.

Caro Don Calcagno! anima della conversazione a tavola, dove egli poneva questioni di filosofia e di letteratura, di morale e di pedagogia, ma nell'intento di occupare gli animi in conversazioni utili o comunque innocenti. E le vivaci discussioni letterarie e storiche coi nostri maturandi a Malesco? e le poesie e discorsi che immancabilmente Don Calcagno regalava in refettorio ad ogni lieta occasione?

Tutte espressioni del suo vivace ingegno, della sua bella cultura, ma tutti mezzi, nelle sue mani, per cementare la carità, per affratellare gli animi.

Ma ciò che svelò il profondo di Don Calcagno in questo ultimo periodo della sua vita fu la sua pietà.

Spesso nelle conversazioni intime lamentava i suoi «trascorsi carducciani», come lui li chiamava: entusiasmi giovanili di quella età «quando più l'uom vanezzia», per un poeta che galvanizzò una generazione di studenti; e nulla più!

Ma è certo che questo ultimo periodo della vita di Don Calcagno ha manifestato a noi una spiritualità che prima forse non appariva.

Le sue letture, le sue conversazioni, le sue visite frequenti al cimitero denotavano una costante luce che lo guidava, lo animava: Dio ed i suoi interessi. E così, uomini, cose, avvenimenti erano visti da lui «sub specie aeternitatis».

Del resto bastava sentire i suoi consigli di confessore, per avere subito la percezione di quelle che fossero in lui le idee forze che conducevano e sublimavano il il caro confratello in questi ultimi tempi.

Questi, negli aspetti più facili ad essere fissati in una lettera necrologica, la figura morale e salesiana di Don Calcagno - figura veramente di primo piano.

Nessuna meraviglia quindi che alla sua dipartita abbia lasciato un senso di vuoto in noi, che trovavamo in lui il consigliere illuminato e saggio, ottimista ma non facilone, ricco di esperienza, ma senza sussiego, colui che, senza darlo a vedere, compiva nella casa una preziosa funzione.

Della stima poi e dell'affetto che lo circondavano fuori diedero la misura i funerali. Accorsero in folla ex allievi, autorità, amici, parenti, con vari Istituti della Città, con i rappresentanti delle case di tutta l'Ispettorato: non pochi ex allievi ed amici, impossibilitati a parteciparvi, si affrettarono a far pervenire l'espressione cordialissima delle loro condoglianze per la scomparsa del degno sacerdote, del benefattore, dell'Educatore. I nostri giovani poi han sentito la morte del «nonnino» come un lutto familiare e gli alunni di quinta liceo ascrissero a privilegio il portare devotamente la salma.

Il saluto commosso che al Cimitero diedero il Direttore della Casa ed il Preside degli ex allievi Avv. Innocenzo De Giuli, volle appunto fissare quanto pienamente si avverasse nel caro Don Calcagno la parola del nostro Padre: «In fin di vita si raccoglie il frutto delle buone opere».

Una fine luminosa ha coronato una vita salesianamente feconda.

Il caro Don Calcagno, sensibile ad ogni atto di bontà che gli veniva usata, vi sarà di certo grato - ed efficacemente - per le preghiere che vorrete elevare per la sua anima benedetta.

Vi sarò anch'io grato se avrete un ricordo per questa casa e per chi si professa

Vostro Aff.^{mo} in Don Bosco Santo
Sac. LUIGI RICCI - Direttore

Dati per il necrologio: Sac. Calcagno Angelo da Arenzano (Genova) morto a Novara nel 1951 a 73 anni di età, 58 di Professione, 48 di Sacerdozio. Fu Direttore per 20 anni.
